

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico
ISSN 1593-4578 (print) ISSN 2723-9950 (online)
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, FRANCISCO CONTENTE DOMINGUES,
ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI,
CARME MONTANER, MARÍA MONTSERRAT LEÓN GUERRERO, PAOLA PRESENDA, MASSIMO ROSSI,
CHARLES WATKINS
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO (resp.), ARTURO GALLIA, GIANCARLO MACCHI JÁNICA,
PAOLA PRESENDA, LUISA SPAGNOLI

Data di edizione: dicembre 2020

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2020-2022

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Fonti geostoriche applicate</i>
<i>Luisa Rossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Arturo Gallia</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Pierluigi De Felice</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEI, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconvenienti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:
Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Christoph Wegmann</i>	Geografie in letteratura. Carte, modelli e panorami nel museo immaginario di Theodor Fontane	pp. 139-168
	Geografie in der Literatur. Karten, Modelle und Panoramen im imaginären Museum Theodor Fontanes	
<i>Francesco Surdich</i>	L'attenzione di Geo Pistarino per i rapporti di Genova con la civiltà islamica e il mondo arabo	pp. 171-180
	L'attention de Geo Pistarino sur les relations de Gène avec la civilisation islamique et le monde arabe	
NOTE E SEGNALAZIONI		pp. 181-190
MOSTRE E CONVEGNI		pp. 191-195

NOTE E SEGNALAZIONI

REMO BODEI, *Dominio e sottomissione. Schiavi, animali, macchine, intelligenza artificiale*, Bologna, Il Mulino, 2019.

Il volume, pubblicato nella “Collana di Studi e Testi”, è strutturato in cinque parti comprensive di sedici capitoli, oltre all'*Introduzione*, nella quale «Dando un veloce sguardo a fenomeni di lunga durata, è facile constatare che tra gli animali esistono rigide gerarchie – basti pensare ad api, termiti o formiche –, ma che in nessun caso si possono osservare tra loro prestazioni lavorative diverse da quelle codificate dall'evoluzione. A un certo punto della loro storia, con la fine del nomadismo e la comparsa della guerra come continuazione della caccia e delle schermaglie accidentali, solo gli uomini, invece di mangiare o uccidere i propri nemici, li hanno trasformati in schiavi, utilizzandoli a scopi economici. La nostra specie ha poi cominciato a costruire strumenti, macchine e automi» (p. 10).

Il questo excursus ben si colloca la seguente trattazione, che rende giustizia sull'infame accusa – tanto diffusa quanto ingiusta – volta a Cristoforo Colombo di essere stato il primo a introdurre la schiavitù con le note conseguenze attuali che comportano la distruzione di monumenti in suo onore e altro! «La discussione teorica sulla *servidumbre natural de los indios* coincide con epoche storiche in cui l'orizzonte geografico e intellettuale si amplia, spesso improvvisamente, per effetto di quelle che siamo soliti chiamare fasi di intensa globalizzazione. Così come la posizione di Aristotele si era precisata in occasione della conquista dell'Impero persiano da parte di Alessandro e della conseguente crisi della *polis*, allo stesso modo, quella di Sepulveda e Las Casas si articola durante la *Conquista* e la triangolare “tratta atlantica” in America, Europa e Africa» (p. 94).

«La questione della schiavitù si presentò fin dall'inizio della scoperta del Nuovo Mondo. Cristoforo Colombo mandò, infatti, i primi indios in Spagna come schiavi, ma ritenne che, una volta abbandonate le loro società, sarebbero cambiati. Pur stabilendo l'equivalenza tra schiavi e oro al fine di procurare ai coloni, con la loro vendita, ciò di cui avevano bisogno, le sue convinzioni sono chiaramente espresse in una lettera alla regina Isabella» (p. 94).

Com'è noto, il ruolo della regina Isabella è stato determinante nell'impresa colombiana: «Già nel 1493 Isabella, quasi presagendo la deriva che avrebbe assunto il possesso di quelle terre lontane, aveva intimato a Colombo di trattare “amorosamente” gli indiani e aveva insistito nuovamente su questo punto dieci anni dopo. Nel secondo viaggio dell'*Almirante de la Mar Océana*, in seguito alla distruzione del fortino di Santo Domingo e all'uccisione degli spagnoli di guarnigione, le cose cambiarono e il trattamento degli indios divenne molto meno amoroso e molto più crudele» (p. 95). Invero «Dopo la morte di Isabella, nel novembre del 1504, la situazione si deteriorò ulteriormente. Sebbene i 300 nativi portati da Colombo in Europa fossero stati rispediti nei Caraibi e rilasciati nelle loro rispettive isole, proprio nello stesso anno, con una *real cédula*, gli indios cominciarono a essere, di fatto e sistematicamente, ridotti in schiavitù» (p. 95).

Alla prima parte del libro, recante in titolo *Guerra e schiavitù*, segue la seconda *Libertà, animalità, dignità* con un'analisi del primo stato di schiavi, seguita dalla *Storicità della schiavitù, animalità e umanità* (al di là dell'istinto di conservazione) e le attuali *vicissitudini della dignità*.

La parte terza, *La civiltà delle macchine*, inizia con il contributo di Galileo Galilei a questa nuova civiltà, affrontando *Il lato oscuro della rivoluzione industriale* e offrendo la soluzione del consumismo, con una digressione sulla schiavitù nelle piantagioni statunitensi e la nuova “schiavitù salariata” grazie alle macchine.

Con il titolo provocatorio *E il verbo si fece macchina* l'autore affronta uno dei temi di più recente attualità e discussione con le premesse sull'intelligenza artificiale, per approfondire il rapporto fra *Logos volontà ed educazione* riflettendo su un'*etica per le macchine*, i big data e i progetti di futura umanità.

Nell'ultima parte, *L'ancora e la gomina*, l'autore invita a *srotolare la gomina*, con il *buon uso del tempo*, la *lezione dei classici* per ricomporre se stessi non essendoci vie di fuga: «Quanto potranno resistere, senza snaturarsi e diventare ideali irraggiungibili, quei valori di libertà, eguaglianza, dignità, emancipazione, umanesimo, pluralismo, misericordia, rispetto relativo per una verità non degradata a semplice opinione che hanno finora caratterizzato, seppur in linea di principio e a intermittenza, la nostra civiltà? O si ritornerà, per analogia, al sacro egoismo di Antonio Salandra degli anni della grande guerra o agli anni Trenta del Novecento, caratterizzati da nazionalismo e protezionismo? Tante congetture, che incontrano un limite nel fatto che la storia è “astuta” e che, secondo le sagge parole di Seneca, che tendiamo spesso a dimenticare “Quante cose sono avvenute inaspettate e, viceversa, quante, che erano aspettate, non sono avvenute!”» (p. 387).

Il libro è corredato di ampie note bibliografiche, che restituiscono un testo di agile lettura e spesso aprono interessanti approfondimenti, e di un ricco indice di nomi.

GRAZIELLA GALLIANO

ANNALISA D'ASCENZO, *Civitavecchia e le sue acque. Terme, acquedotti e fontane nella cartografia e nella letteratura*, Civitavecchia, Prospettiva editrice, 2020.

Per i tipi di Prospettiva editrice è uscito il volume *Civitavecchia e le sue acque. Terme, acquedotti e fontane nella cartografia e nella letteratura* di Annalisa D'Ascenzo. La studiosa, come scrive nella presentazione il professore Giuseppe Rocca dell'Università di Genova, coordinatore del gruppo AGEI “Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato” di cui l'autrice fa parte, si è «orientata fin dai suoi primi studi verso ricerche approfondite di geo-cartografia storica» ed è riuscita «intelligentemente a sviluppare [...] un lavoro, certamente non facile, di risistemazione e aggiornamento di precedenti e di attuali ricerche, opportunamente integrate da conoscenze, che l'autrice ha avuto modo di approfondire e interpretare con spirito geografico attraverso l'analisi di un ricco apparato di carte storiche e di fonti letterarie».

Il volume ripercorre la plurimillenaria storia di Civitavecchia e del suo territorio analizzandola da un punto di osservazione particolare, quello della conoscenza delle risorse idriche e del loro sapiente sfruttamento, sia per rendere disponibili le acque potabili alla città e alle attività del porto, uno scalo di importanza sovralocale perché direttamente collegato con le esigenze di Roma, che per il termalismo, anche questo valorizzato e offerto alle classi privilegiate dell'urbe. Il testo analizza «in chiave geostorica quando e con quali modalità le risorse sono state conosciute e riconosciute come tali, attraverso quali sistemi materiali sono state utilizzate e valorizzate, quali saperi immateriali hanno accompagnato il loro sfruttamento e il complesso di funzioni pratiche e simboliche che hanno svolto nei secoli. Le strutture idrauliche infatti sono resti tangibili di un lontano passato glorioso e di più recenti nuove stagioni di fortuna che hanno caratterizzato l'area

costiera civitavecchiese, inciso profondamente sul paesaggio e sull'identità locale attuale, anche quando il processo non è pienamente cosciente. Si pensi ad esempio alla toponomastica e al suo forte collegamento con le attività svolte in passato in luoghi determinati dello spazio cittadino e della campagna oggi urbanizzata».

Nei primi due capitoli, con una prospettiva crono-spaziale vengono individuati e studiati i due cicli di vita di lungo periodo nella gestione delle acque: il primo in età classica etrusco-romana e il secondo, che può essere definito di rinascita dell'uso delle acque e delle cure termali a Civitavecchia, a partire dal Cinquecento. Con approccio diacronico e multifonte sono qui messi insieme e interpretati i dati ricavati da studi, testi e materiale iconografico, grazie ai quali sono tratteggiati quadri sincronici orizzontali, in momenti o periodi particolari, e ricostruite le trasformazioni di *Centumcellae*-Civitavecchia e del suo porto, come del territorio circostante, nel corso del tempo. La fonte privilegiata è la cartografia storica, perché, come spiega l'autrice, «Gli studi geostorici, che utilizzano criticamente e diacronicamente le fonti geocartografiche, abbinate alle testimonianze storiche, documentali e letterarie coeve, possono dare il loro sostegno alla comprensione del territorio e della cultura locale, andando ad analizzare quali elementi siano presenti in un determinato periodo nelle rappresentazioni, quali invece vengano omessi, interrogandosi sui motivi delle presenze e delle assenze, sui poteri che commissionarono le carte e per quali scopi le richiesero, chi siano stati gli esecutori delle tavole e il loro punto di vista, tentando di estrapolare dati e informazioni che restituiscano non solo l'utilizzo dello spazio fisico, ma anche la percezione che di esso si aveva nel passato e dei singoli elementi che lo componevano. Quando poi alle carte si possono accompagnare testi letterari di autori colti, interessati e intelligenti, come nel caso del settecentesco diario di viaggio di Jean-Baptiste Labat, la combinazione riesce a dare un senso più pieno al racconto dei luoghi e dei paesaggi, come pure della cultura e degli usi e costumi delle comunità umane che li hanno vissuti e plasmati».

Nel terzo capitolo, infatti, Annalisa D'Ascenzo ha voluto far dialogare le carte e l'iconografia con brani della relazione odepórica del domenicano Jean-Baptiste Labat, che visse a Civitavecchia per oltre sei anni all'inizio del Settecento (1710-1717), avendo così modo di descriverla nei minimi dettagli e di trasmettere la sua puntuale esperienza dello stato in cui versavano le sorgenti, i bagni, le terme e le altre risorse idriche.

Concordiamo con le parole di Rocca: «In tutto il volume il rigore metodologico si coniuga ad una non comune chiarezza strutturale ed espositiva: infatti i contenuti di alta divulgazione scientifica presenti nei primi due capitoli, costituiscono la necessaria premessa all'interessante fonte letteraria, offerta dalle memorie di Labat, che l'autrice ha saputo analizzare estrapolando ogni aspetto utile alla ricostruzione della geografia di un centro urbano, così come era stata percepita da un osservatore privilegiato a inizio Settecento».

Vogliamo infine rilevare un ultimo aspetto. Si legge che «Questo volume non è un punto di arrivo, semmai un'occasione da cui ripartire per ulteriori analisi multidisciplinari e tentativi di sintesi che abbraccino un numero ancora più ampio di approcci, specificità e sensibilità culturali». Se fino ad oggi molte le discipline hanno apportato il loro contributo alla comprensione del complesso e articolato quadro delle relazioni fra l'uomo e l'ambiente, se è ormai evidente l'importanza dello studio delle forme di utilizzo delle risorse naturali sviluppate nel tempo e delle tracce materiali e immateriali che queste hanno lasciato come substrato di saperi e identità locali, aspetti da cui emergere l'importanza della collaborazione tra specialisti, è pur vero che per innescare nuovi e virtuosi cicli culturali, sociali ed economici tale consapevolezza deve uscire dall'accademia ed essere comunicata e offerta ai cittadini e ai visitatori, inventando itinerari di visita e di conoscenza rinnovati.

L'autrice, come ricercatrice e docente, parte di un gruppo di geografici storici più ampio che opera all'interno del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci" di Roma Tre e che a più riprese ha dedicato attenzione al territorio, negli ultimi anni si è fatta promotrice con i colleghi di diverse e differenti occasioni di divulgazione delle ricerche, ma preme qui rilevare quelle a carattere didattico, tra cui lezioni e laboratori, e soprattutto escursioni per gli studenti dei corsi di Geografia e summer school destinate agli iscritti al Master in *Digital Earth e Smart Governance: strategie e strumenti GIS per la gestione dei beni culturali e ambientali del territorio*. Gli studi infatti rimangono vivi se attirano le nuove generazioni verso le ricerche e l'attenzione attiva al proprio territorio, per questo le attività offerte prevedono affidamenti di tesi e di tirocini formativi a giovani del posto desiderosi di cimentarsi con la propria geostoria.

ELISA ZONDA CANNAS

GIOVANNI MARIA FLIK, *Elogio della città? Dal luogo delle paure alla comunità della gioia*, Milano, Edizioni Paoline, 2019.

Il sottotitolo riassume efficacemente le aspirazioni dell'autore: alcuni eventi che hanno colpito la società in questi ultimi anni, dal crollo del ponte Morandi a Genova il 14 agosto 2018, con decine di vittime, numerose evacuazioni dalle abitazioni che hanno comportato la frattura delle relazioni fra abitanti, commercianti, negozianti ecc. al 15 aprile dell'anno successivo, con il vasto incendio che ha distrutto parte della cattedrale di Notre Dame a Parigi, alle tragedie che continuano a colpire i migranti non solo in mare ma anche in terra, che fanno diventare le città sempre più sovente luoghi "delle paure", inducono ad analizzare alcuni aspetti delle città per infondere negli abitanti la speranza, ricordando che dai primordi l'uomo è sempre alla ricerca di pace e quindi di sicurezza.

Della geografia urbana delle città sono prese in considerazione soprattutto le componenti artistiche e ingegneristiche, indagando sulla proprietà pubblica – sia quella disponibile sia quella indisponibile – e auspicando l'intervento dello Stato per un migliore utilizzo dei beni pubblici. Considerando la città stessa "un bene comune", anche la proprietà privata deve essere maggiormente valorizzata e rientrare nella sua funzione sociale.

Tenendo presente, inoltre, il continuo evolversi delle città per l'intervento dell'uomo al loro interno e negli habitat circostanti, tra le caratteristiche fondamentali delle città emerge la componente storica e quindi culturale, nonché l'evoluzione delle leggi per assicurare il bene comune.

Per riqualificare la vita nelle città l'autore illustra due modi alquanto interessanti: da un lato occorre superare l'approccio ormai tradizionale conservativo del parco urbano-edilizio, tutelando nello stesso tempo il patrimonio storico con pianificazioni di ampie vedute per lo sviluppo economico e sociale, dall'altro si deve inserire il progetto della persona nel rapporto fra architetture e normative, con il rispetto dei diritti umani.

Proficui sono gli esempi tratti dalla *Bibbia* sui concetti di paura e di speranza per indurre a pensare al concetto di giustizia.

In tal senso, i confini amministrativi, statali e nazionali devono essere interpretati in altro modo, passando da *confini* a *senza fini*, per favorire l'umanità e la dignità nelle città; in tal modo si potranno superare gli ostacoli crescenti e diffusi della paura verso l'altro, il diverso.

GRAZIELLA GALLIANO

JONATHAN SAFRAN FOER, *Possiamo salvare il mondo, prima di cena. Perché il clima siamo noi* (traduzione Irene Abigail Piccinini), Milano, Guanda, 2019.

Il punto di partenza dell'autore è che esistono ancora i negazionisti del cambiamento climatico, mentre la maggior parte della popolazione è consapevole che se non modifichiamo le nostre abitudini andremo incontro all'estinzione di massa.

L'emergenza ambientale è senza dubbio un argomento che non buca lo schermo anzi è di difficile trattazione, per cui l'autore si trova costretto a utilizzare varie risorse (articoli di giornale, trattazioni scientifiche, episodi tratti in diverse aree del pianeta ecc.) per raccontare come sia in gioco la nostra sopravvivenza a discapito delle generazioni future. In appendice l'autore commenta due rapporti della FAO sui danni causati dall'allevamento alla crisi ambientale (*Livestocks Long Shadow*-L'ombra lunga del bestiame del 2006 e *Livestock and climate change*-Bestiame e cambiamento climatico del 2009). Tali rapporti, fra i numerosi elaborati dalla FAO, rivelano, il primo che il 18% delle emissioni globali di gas serra era provocato dall'allevamento, suscitando applausi e critiche; il secondo rapporto alzava il valore percentuale al 51%, proponendo di sostituire il bestiame con alternative migliori «per invertire la rotta del mutamento climatico» (p. 253). Il testo si presenta come lavoro di alta divulgazione con intento didattico.

GRAZIELLA GALLIANO

SERGIO LARICCIA, *Le radici culturali dell'Europa*, Bologna, Mucchi, 2020, Collana "Piccole conferenze".

Un prezioso contributo alla "Geografia delle religioni", il campo di ricerca di un gruppo di lavoro dell'Associazione dei geografi italiani, viene offerto da questo libro di modeste dimensioni – rispettando il titolo della collana in cui viene pubblicato –, ma di grande interesse per la varietà dei temi trattati.

Partendo da quanto esplicitato nel sottotitolo, *Stati europei e libertà di religione e verso la religione*, l'autore osserva nell'Introduzione che «L'idea di poter descrivere, con sufficiente precisione, il problema dei rapporti tra Stati e chiese e la questione della laicità in Europa presenta molte difficoltà, considerando la varietà delle discipline riguardanti i diritti di libertà e le dinamiche europee in materia religiosa» (p. 7).

Dopo aver elencato gli stati europei a strutturazione concordataria e ritenendo alla base dell'identità europea diverse radici fondate sulla civiltà ellenica e romana, sull'ebraismo e il cristianesimo ma anche sul laicismo in contrapposizione al clericalismo e al fondamentalismo, l'autore sottolinea il ruolo del cristianesimo e del laicismo nella formazione della cultura europea, illustra i valori e i principi di ragionevolezza, antidogmatismo, tolleranza e dialogo, col graduale riconoscimento della libertà di coscienza, la democrazia pluralista e il pluralismo nella scuola, considerando il rapporto fra i gruppi sociali e i diritti degli individui, la necessità di garantire le libertà di pensiero, di coscienza e di religione.

Dopo un attento esame suffragato da riferimenti bibliografici l'autore conclude amaramente che «Oggi la situazione in Europa è notevolmente peggiorata, soprattutto nella più recente produzione normativa e nelle prassi amministrative che, a seguito di nuovi equilibri politici via via emergenti, hanno introdotto in molti Paesi restrizioni e divieti in tema di aborto, coppie di fatto, fecondazione assistita, matrimonio e adozione per coppie dello stesso sesso, testamento biologico, eutanasia e hanno previsto una

sempre maggiore soggezione degli ordinamenti statali rispetto ai precetti religiosi [...] E dunque ora, ancora più che in passato, occorre credere nella necessità di impegnarsi per la realizzazione di un ambizioso progetto di civiltà; senza tanti interrogativi riguardanti il carattere utopistico o meno di molti nostri propositi, opinioni e comportamenti. Considerando che non sempre raccoglie chi ha seminato, è necessario ribadire che soltanto un radicale e urgente mutamento di rotta nelle politiche europee potrà garantire la sopravvivenza dei capisaldi della civiltà europea, fondata sullo Stato di diritto, il rispetto della democrazia e le garanzie delle libertà individuali e collettive» (pp. 69-70).

GRAZIELLA GALLIANO

DIMITRY KOCHENOV, *Cittadinanza*, Bologna, Il Mulino, 2020 (traduzione di Costanza Margiotta, *Citizenship*, Cambridge, The MIT Press Massachusetts, 2019).

L'autore, nato nel 1979, ha già al suo attivo numerosi libri e, docente all'università di Gottinga, ha tenuto lezioni e conferenze in diverse università, istituzioni e centri culturali nel mondo, Princeton, Boston, Basilea, Kiev, Toronto, Torino, Bolzano, Roma, Treviri, Strasburgo ecc. nonché numerose interviste e segnalazioni su riviste internazionali.

Nella *Prefazione* all'edizione italiana egli attira immediatamente la curiosità del lettore, con la descrizione della collaborazione con la traduttrice svolta in un caffè romano, poi da Roscioli e alla Luiss di Roma, tanto da definirla "un delizioso affare italiano", vantando l'ospitalità di un'accogliente biblioteca di Villa Borghese «pensando al libro sia negli spartani alloggi al piano di sopra, sia in bicicletta per le vie della città mentre rispondevo "sono olandese" a tutti quegli autisti, giovani e vecchi, che mi maledicevano» (p. 7).

Il successo è in gran parte dovuto al grido d'allarme lanciato contro l'attuale concetto di cittadinanza, risultanza di una lettura della sua storia, che non è una storia di liberazione, dignità e nazionalità come si potrebbe pensare, ma di compiacenza, ipocrisia e dominio. Infatti, egli ribadisce, la cittadinanza è spesso uno strumento legale che giustifica la violenza, l'umiliazione e l'esclusione.

L'autore si scaglia quindi contro uno dei principi fondamentali dell'uomo moderno, che dietro alla facciata di uguaglianza ha perpetrato la "disuguaglianza globale".

Sono molto numerosi i casi problematici e talvolta incredibili creati dal rapporto fra luogo di nascita e cittadinanza, fra questi «il caso degli sloveni "cancellati" ossia di coloro che a suo tempo non inoltrarono alle autorità la richiesta di cittadinanza del neo-proclamato Stato sloveno sull'onda delle guerre jugoslave e perciò sono considerati apolidi anche se nati lì e vi hanno vissuto tutta la vita» (p. 16).

La lettura di questi casi comporta la riflessione seguente: «Dunque lo status formale di cittadino è di grande importanza per la vita di ognuno di noi. Tuttavia non avere tale status non è l'unico caso in cui esso diventa visibile: resta, infatti invisibile solo quando quello che si possiede è lo status migliore disponibile sul mercato. Cosa succede quando ha una cittadinanza ma la sua "qualità" è scadente? Quando si pensa alla cittadinanza al di là delle libertà fondamentali come al fatto di non preoccuparsi di chi sia il proprio re o di quale sia o dovrebbe essere la religione ufficiale dello Stato in cui si risiede, la cittadinanza *de facto* talvolta può compromettere la vita in vari modi: con mutilazioni genitali, come in Egitto, dove l'87% delle donne e delle ragazze è stato sottoposto a questa pratica, con decapitazioni di natura rituale, eseguite in alcune parti del mondo islamico quale punizione per reati troppo "esoterici" per essere compresi dalla maggior parte degli

stranieri; o col divieto assoluto di viaggiare all'estero – si pensi al Turkmenistan, dove i “visti di uscita” non vengono praticamente mai concessi» (p. 16).

Scopo fondamentale del libro è quindi di dimostrare come “tutto” ciò dipenda dallo status di cittadinanza non solo in teoria, ma anche in pratica. Risulta quindi determinante il luogo di nascita per la vita di tutti noi.

In questo quadro ben si inserisce la geografia delle migrazioni, per il ruolo svolto dal “diritto di ingresso” nello Stato che rilascia lo status e il diritto di lavorare e risiedere in tale paese, così come su diritti e libertà ma anche sui “doveri” che i titolari della cittadinanza sono solitamente tenuti a rispettare, dei quali si parla poco. L'autore dedica a questi ultimi argomenti la parte terza nella quale ribadisce la necessità di «scollegare la cittadinanza dal territorio», e la parte quarta nella quale mette in luce la giustificazione della discriminazione. In sintesi, secondo l'autore, la cittadinanza promette di realizzare le idee di uguaglianza e di appartenenza, ma lo fa solo per gruppi di individui rigorosamente separati.

L'ultima parte del libro è dedicata alle *Supercittadinanze*, mettendo in evidenza che «le cittadinanze consentono l'accesso al territorio dove la tutela dei diritti avviene nella pratica e dove si concretizzano opportunità di vita, privilegiate o mortificate. Occorre aggiungere, inoltre, che diverse dozzine di supercittadinanze selezionate – la maggioranza delle quali associata agli antichi imperi – collocano i loro titolari assegnati a caso molto in alto nel mondo delle opportunità e delle possibilità di vita, rispetto a tutti gli altri status di cittadinanza nel mondo» (p. 204). Le nazioni che concedono la supercittadinanza sono gli Stati membri dell'Unione Europea, gli Stati Uniti e un esiguo numero di altri Stati.

Ma «Per quando la cittadinanza possa sembrare simbolicamente forte, la questione della sua continua rilevanza e della sua sempre più necessaria giustificazione non è mai stata così cogente come adesso, dal momento che le sue caratteristiche e i suoi difetti fondamentali, come razzismo, sessismo e casualità, scollegati dai desideri e dal merito dei titolari, non possono più essere accettati acriticamente come possibili legittimazioni [...] La cittadinanza non “migliora”: il risultato della sua evoluzione, quindi, non può che portare a nuove domande sulla sua reale necessità» (p. 206).

Il testo è corredato di efficaci cartogrammi a mosaico, in particolare quelli su *Nazionalità del mondo divise in base all'accesso turistico senza visto agli Stati Uniti e allo spazio Schengen* e su *Intercittadinanze del mondo: diritti di residenza all'estero senza permesso di soggiorno*, che rendono con immediatezza le cause dei maggiori spostamenti di popolazione nel mondo, e di grafici basati su statistiche internazionali.

GRAZIELLA GALLIANO

VANDANA SHIVA, KARTIKEY SHIVA, *Il pianeta di tutti. Come il capitalismo ha colonizzato la Terra* (traduzione di Gianni Pannofino), Milano, Feltrinelli, 2019, “Serie Bianca”.

Il titolo originale dell'opera *Oneness vs the 1%. Shattering illusions, seeding freedom* (edizione 2018) è un grido d'allarme contro il monopolio delle risorse della Terra oggi in mano solo all'1% della popolazione mondiale, causando la gravissima crisi dei migranti e l'inquinamento ambientale giunto a una fase quasi di non ritorno. Una via d'uscita è la condivisione di responsabilità nell'abitare il pianeta, pensando e vivendo come un'unica specie.

Il modello dell'1% è filoantropocapitalismo, basato su idee totalitarie che vertono su un'unica verità scientifica, su un solo modello agricolo e una sola versione della storia.

Per chiarire quest'ultimo aspetto, nel capitolo terzo (*La macchina tecnologica dell'1 per cento*) il paragrafo *I nuovi robber barons e i loro imperi digitali* recita: «Bill Gates è il Cristoforo Colombo dei giorni nostri. Il suo impero è la prosecuzione della colonizzazione a cinque secoli di distanza. Colombo ebbe bisogno del papa, di un re e di una regina per poter conquistare le società non europee e non cristiane sull'onda di una missione civilizzatrice e far sì che la fede cattolica e la religione cristiana siano esaltate e dovunque vengano aumentate e diffuse, che si abbia a cuore la salvezza delle anime, e che le nazioni barbariche siano rovesciate e condotte alla stessa fede».

«Oggi la missione civilizzatrice per imporre la religione cristiana sulle culture non-cristiane ha lasciato il posto all'instaurazione degli Ogm e della dittatura digitale sui piccoli agricoltori e le piccole aziende agricole di tutto il mondo. Bill Gates è il papa di questa religione che venera e impone l'ingegneria genetica e gli strumenti digitali. E coloro che abitano i mondi pluralistici della biodiversità e che propugnano un'agricoltura, economia, tecnologie, linguaggi e intelligenze diversi vengono additati come "barbari digitali" che devono essere civilizzati e sottomessi all'impero dell'1%».

«Nell'era del capitalismo industriale carbon-petrolio e nell'era dei "dati digitali", i dati sono il nuovo petrolio, il nuovo lubrificante della macchina del denaro. Ora, la tecnologia non è un mero utensile. È un sistema di controllo» (p. 95).

Nell'ultimo capitolo, il quarto, viene illustrato come il capitalismo sovverta la democrazia e che per ottenere la rinascita della vera libertà per tutti gli esseri viventi, basata su vera ricchezza, vero lavoro e vero benessere, occorre seminare futuro e libertà attraverso la democrazia della Terra.

GRAZIELLA GALLIANO

ANNA UNALI, *Attorno al mondo intero. Immagini del meraviglioso viaggio del mercante fiorentino Francesco Carletti (1594-1606)*, Torino, L'Harmattan Italia (collana "Memorie"), 2020, pp. 294.

I *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, che il mercante fiorentino Francesco Carletti espose nel 1610 alla presenza del granduca di Toscana Ferdinando de' Medici, di cui si conservano quattro manoscritti derivati da quello autografo (la prima edizione a stampa apparve invece a Firenze nel 1701), rendono conto di una esperienza odepórica, definita "grande e meraviglioso viaggio" dal suo stesso autore, che si dipanò a partire dal 20 maggio 1591, quando parti prima da Firenze alla volta di Siviglia e poi, assieme al padre, da San Lúcar de Barrameda l'8 gennaio 1594 per raggiungere Cartagena de las Indias, in Colombia. Lo scopo del viaggio era quello di vendere un certo numero di schiavi acquistati a Capo Verde, inserendosi nel mercato della tratta al quale il saggio della Unali dedica un intero capitolo, in cui sottolinea come il resoconto del mercante fiorentino «non rivela imbarazzo né inquietudine per il brutale trattamento riservato agli africani da parte dei portoghesi, come se l'attività dei mercanti di uomini potesse essere considerata del tutto normale» e «come se ciascuna delle operazioni compiute non avesse destato in lui alcuna emozione» (p. 71).

Da Cartagena nel 1595 padre e figlio avrebbero compiuto diversi viaggi e realizzato numerose transazioni commerciali a Panama, Nombre de Dios, Lima e nella Nuova Spagna, prima di partire da Acapulco alla volta delle Filippine e del Giappone, dove soggiornarono per nove mesi a Nagasaki, e raggiungere in seguito l'isola di Macao, dove il 5 luglio 1598 morì il padre per calcolosi. L'anno successivo Carletti parti per Malacca e Goa, dove si fermò ventuno mesi prima di decidere di tornare in Portogallo; ma nel 1602

la caracca su cui viaggiava venne assalita e requisita, all'altezza dell'isola di Sant'Elena, da due vascelli appartenenti a mercanti di Zelandia. Riuscì però a giungere su una di queste due navi nel porto di Middleburg, dove soggiornò per ben tre anni per assistere al processo intentato nei suoi confronti per cercare di riavere i beni che gli erano stati sequestrati. Ripartì infine alla volta di Parigi, dove era stato invitato dal re Enrico IV, il 1° dicembre 1605 per rientrare a Firenze il 12 luglio 1606, dopo aver fatto tappa a Lione, Torino, Milano e Bologna.

Il resoconto di queste peripezie e di quello che ebbe l'opportunità di vedere e conoscere rappresenta un documento unico nel suo genere, trattandosi della relazione del primo viaggio intorno al mondo realizzato in maniera autonoma utilizzando vascelli appartenenti a marine diverse, e si propone come una preziosa testimonianza, bene analizzata e messa in evidenza con acume e chiarezza nei suoi aspetti essenziali da Anna Unali nell'arco di otto capitoli, corredati da alcune considerazioni conclusive, dedicati in particolare ai traffici commerciali nelle Indie occidentali e orientali in un periodo di passaggio tra l'inizio della decadenza delle imprese iberiche e una nuova fase storica caratterizzata dall'affermazione dei monopoli mercantili di Olanda e Inghilterra. Un contesto adatto, come sottolinea opportunamente l'autrice, alla «formazione di una mentalità che riconosceva come essenziale per la vita degli uomini il collegamento tra le terre orientali e occidentali non soltanto per ottenere le pregiate spezie, ma anche per scambiare mercanzie considerate per la loro perfezione quali espressioni tangibili di culture e civiltà raffinate, esempi e modelli in ogni parte del mondo di ricercatezza e di bellezza» (p. 14).

I fili conduttori di questa esperienza, che esalta e celebra la comunicazione fra diversi popoli e genti, sono pertanto le transazioni commerciali (di argento, spezie, porcellana, ecc.) che, utilizzate come chiave di lettura delle vicende, costituiscono lo scheletro del resoconto, il quale però non si esaurisce in questo aspetto preponderante, ma si estende a un poliedrico caleidoscopio di temi a esso più o meno correlati, per arrivare a comporre un quadro complessivo molto variegato, impossibile da riproporre nella sua articolazione e ampiezza in questa sede, ma di cui si può ricordare a mo' di esempio, tra i tanti che meriterebbero di essere segnalati, l'attenzione dedicata alle donne meticce, fossero quelle dell'isola di Santiago nell'arcipelago di Capo Verde, o le donne peruviane o quelle nate nella città indiana di Goa. Come sottolinea sempre Anna Unali, questo tipo di approccio porta Carletti a osservare e descrivere, in maniera attenta e precisa, gli aspetti caratterizzanti di culture e civiltà di grande rilievo come la Cina, di cui ammira il patrimonio culturale e le invenzioni come la stampa e l'artiglieria; ma soprattutto il Giappone, dove nel 1597 si trova ad assistere con molta rabbia e con una forte emozione alla crocefissione, della quale riporta anche i particolari più raccapriccianti, di sei francescani spagnoli e di venti giapponesi, di cui tre gesuiti appena entrati nell'Ordine, accusati di non aver rispettato il divieto di praticare il cristianesimo e di avere ignorato le ordinanze che ne vietavano la diffusione.

Un'opera quindi frutto di molteplici esperienze e «ricca di osservazioni personali, di riflessioni, di interpretazioni e di delucidazioni di alto valore storico, geografico, politico ed economico» (p. 272). Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, degne di considerazione si devono ritenere, secondo l'autrice, le critiche che Carletti muove allo stato del commercio internazionale di quel periodo messo in pericolo dalla spietata concorrenza fra le nazioni, a cominciare dalla dura e sanguinosa lotta attuata nella corsa alle spezie dai mercanti olandesi nei confronti di quelli lusitani, con le inevitabili conseguenze negative sul costo delle merci, diventato in questo modo molto più elevato dell'epoca precedente. Denunciando l'esasperata conflittualità nei viaggi per mare, per cui

la “rapina” e la “depredazione” si erano gradualmente affiancate all’attività commerciale, Carletti venne indotto a criticare quella che però era diventata ormai una regola, sostenendo in maniera perentoria che non deve «spettare ai mercanti il voler guerreggiare tra loro per le pretese che sono tra i principi» (*Ragionamenti...*, a cura di Paolo Collo, Torino, Einaudi, 1989, p. 223, edizione su cui si è basata l’autrice del saggio).

In questo contesto rilevante risulta, data la formazione culturale del Carletti e la sua esperienza nel campo della mercatura, l’attenzione da lui riservata alle merci ed ai prodotti dei territori attraversati, che avrebbero potuto diventare oggetto di proficue transazioni commerciali. È il caso del tè e ancora di più del cacao e della bevanda che se ne poteva ricavare, il cioccolato, del cui consumo fornisce particolari in parte non ancora conosciuti nelle regioni europee, dove si sarebbe diffusa soprattutto nel corso del Seicento, descrivendone le caratteristiche e insistendo sulle qualità che questa bevanda aveva dal punto di vista del nutrimento e della forza che imprimeva al corpo, oltre che della sua efficacia in campo terapeutico.

Di questa realtà non gli sfugge naturalmente neppure la componente esotica, che risulta particolarmente evidente nel breve capitolo dedicato a Malacca, dove, come sottolinea Anna Unali, «sentì [...] urgente il desiderio di rilassarsi e di godere di quell’ambiente naturale partecipando intensamente ad ogni situazione si fosse presentata alla sua vista» e cercando di «valorizzare e fissare nella memoria le esperienze che gli provenivano dai sensi». Infatti «fu come se persino il cibarsi di alcuni frutti che lì si producevano gli rivelasse una realtà piena di fascino che gli procurava sensazioni degne di essere vissute» (pp. 189-190), per cui si sofferma, dopo averli assaggiati, sulle caratteristiche, il gusto e le qualità del durione, simile per dimensione a un melone, dell’ananas e della melarosa (il *djambos*), che esaltavano i quattro sensi provocando quasi un deliquio.

Altre emozioni prova, riportandole sempre nel suo diario, pure a Goa, il centro più importanti degli interessi lusitani in India, dove nel 1588 era morto Filippo Sassetti, il cui raggiungimento, dopo una lunga navigazione di duemila miglia da Malacca, rappresentò per lui la realizzazione di un desiderio a lungo perseguito, che si rivelò particolarmente utile sotto il profilo commerciale, dove ebbe l’opportunità di conoscere e ammirare l’azione politica ed economica portata avanti dal Gran Mogol, Akbar.

Per tutti questi elementi ci troviamo di fronte a un documento di grande rilievo, che mantiene intatto il suo fascino e la sua importanza anche a distanza di secoli. Non si può infatti non concordare con Anna Unali, la quale ha saputo inserirlo in maniera adeguata nel contesto dell’epoca storica che lo ha prodotto con costanti riferimenti alle vicende storiche di quel periodo, valendosi in larga misura di altre fonti, sia narrative che documentarie, messe opportunamente a confronto con le testimonianze del Carletti, sul fatto che si tratta di uno «scritto dalle molteplici sfaccettature, in cui si condensano doti di intelligenza, perspicacia e ironia», che permettono di definirlo «un appassionato resoconto di storia politica, economica e commerciale, oltre che un’interessante testimonianza delle usanze e dei costumi delle genti da lui visitate». In particolare «le angolazioni scelte, le osservazioni puntuali e gli approfondimenti di singole vicende di cui direttamente o indirettamente Carletti aveva avuto cognizione durante il lungo viaggio, si devono [...] considerare preziose attestazioni di una realtà in forte evoluzione, la trama di un processo in atto di rilevanza storica a livello internazionale» (p. 18).

FRANCESCO SURDICH